



cpadver-effigi.com - cpadver@mac.com

BancaTEMA
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

IL **NUOVO** CORRIERE



MANCIANO • PITIGLIANO • SORANO

del Tufo

€ 1,50

Il Nuovo Corriere dell'Amiata, Anno XXIV - Nuovo Corriere del Tufo, n°1, Gennaio-Febbraio 2024

"PILLOLE DI STORIA"

LO SQUADRISMO FASCISTA
A SORANO

"CASA USTOMA"

UN'ECCCELLENZA AGRICOLA TRA
LE COLLINE DEL TUFO

"CITTÀ INVISIBILI"

STORIE DI BRIGANTI:
LA MORTE DEL CURATO E LA
VENDETTA DI TIBURZI

2024

ANNO NUOVO, NULLA CAMBIA?

Abbiamo imparato da tempo che il nuovo anno non porta mai cambiamenti calati dal cielo. I problemi dell'anno precedente rimangono intatti e se non si risolvono prima possibile aumentano di intensità.

Siamo di fronte a una nova stagione di elezioni e, purtroppo, quando si mette in moto questa macchina infernale il territorio si congela e tutto si spegne fino al nuovo voto, che porterà volti più o meno conosciuti a governare.

Mentre dall'esterno la percezione della bellezza dei borghi e delle campagne delle terre del tufo lievita in maniera evidente, pur con qualche flessione, all'interno aumentano le conflittualità. E come in altre aree gestite da Intercomunali o Unioni dei Comuni viene meno il senso di appartenenza a un sistema, piuttosto che alla comunità specifica. Si alzano i campanili e vecchi sentimenti ricorrono sfilacciando il dialogo sociale già annichilito da una politica sbandata e approssimativa in cui destra e sinistra

si sfiorano allontanandosi sulla scia della situazione nazionale. Manciano, Pitigliano, Sorano e gli altri, sono borghi bellissimi che hanno ormai grande risonanza, soprattutto e proprio per la loro conformazione storico ambientale culturale.

Si distingue anche una piccola imprenditorialità di vocazione sulla quale bisognerebbe insistere oltre il sistema cooperativo superato e insufficiente. Mai come adesso ci sarebbe bisogno di un patto politico-sociale per il rilancio proprio delle vocazioni, che sono la vera ricchezza dei territori. Forse si è perso terreno, ma vale la pena un ripensamento e soprattutto il coinvolgimento di tutto il territorio.

Esistono progettualità legate al PNNR o a dinamiche europee, ma risultano troppo distaccate dalle comunità e incapaci di calarsi nelle realtà, casomai di coprire qualche falla.

Si dovrebbe invece valorizzare e finanziare quelle aziende o altro, che muovono dall'amore per la propria identità.

Buon 2024 a tutti.

Novità Effigi



Le ricette per la mia salute

Loretta Bianchi



Novità Effigi



Storie di Elvio

Beppe Corlito



MONICA
DISTRIBUZIONE AUTOMATICHE
& FORNITORE PRODOTTI LAVAZZA

MACCHINE DA CAFFÈ LAVAZZA
IN COMODATO D'USO
GRATIS

PAGHI SOLO CIÒ CHE BEVI

Tel. 333 2980132 - 333 2980131

SORANO: Via della Madonna, 5 ACQUAFEDENTE: Via P.A. Salimbeni, 14
PITIGLIANO: Via Nicola Ciacci, 276 MANCIANO: Piazza della Pace, 2

Grifoni Cristina
Loc. Valle Bègna
S. Quirico di Sorano (GR)
P.IVA: 01232220531

Tel/Fax +39 0564 619090
grifoni.cristina@hotmail.it

Il Nuovo Corriere dell'Amiata
anno XXIV

Nuovo Corriere del Tufo
Numero 1, Gennaio - Febbraio 2024
Bimestrale dell'Associazione culturale omonima senza fini di lucro
Associato al CRIC
Produzione: C&P Adver > Mario Papalini
Edizioni: effigi 0564 967139
Iscrizione al Tribunale di Grosseto n. 10 depositata il 26.11.2001
Iscrizione al ROC n° 12763
Direttore responsabile pro tempore: Andrea Cappelli
Direttore editoriale: Alessandro Zecchini
Segreteria di redazione:
Alessandro Zecchini 331 3938386

email nctuf@gmail.com
Redazione: Alessandro Zecchini, Mario Papalini, Luca Federici,
Elena Tiribocchi, Franco Dominici, Francesco Anichini, Luigi Bisconti

Rubrica storico-culturale a cura di Franco Dominici

LO SQUADRISMO FASCISTA A SORANO



Manifestazione fascista a Sorano capoluogo

A Sorano il fascio di combattimento venne fondato il primo agosto del 1921¹, “quando però da più di un anno, ossia, proprio da quando Benito Mussolini fondò il primo Fascio di Combattimento, Sorano ebbe una squadra di animosi capitanati da uno studente locale², che, puri tra i primi, sentirono la bellezza della nuova idea e si votarono a difenderla. E... varie furono le battaglie combattute, a Grosseto, tra i minatori di Castell’Azzara e a Pitigliano... Sorano estirpò facilmente dall’animo dei suoi pazienti lavoratori l’eresia rossa; nessun conflitto fratricida offuscò la sua storia, mentre Pitigliano conta tra l’altro un grave ferimento di un carabiniere; Manciano un attentato al Vescovo Diocesano”³. In realtà, anche a So-

rano, il fascismo si affermò con le violenze e le intimidazioni agli esponenti socialisti che avevano vinto le elezioni nel settembre del 1920. A Sorano, il 2 maggio 1920, era stato inaugurato il vessillo della sezione socialista, evento al quale avevano preso parte le leghe proletarie di varie frazioni: Castell’Ottieri, S. Giovanni, Elmo, Sovana e anche del comune di Pitigliano. Cantando i loro inni, le leghe attraversarono il paese, poi Scossa, Cinelli e Dinelli, tennero un discorso in Piazza della Fonte. A seguito di tali avvenimenti i socialisti conquistarono il municipio nel settembre del 1920, quando fu eletto primo cittadino Luigi Scossa, ex combattente con il grado di caporale. Tra settembre e la fine dell’anno, si registrarono già alcuni episodi di violenza, fra cui l’attentato al prosindaco socialista, il calzolaio Crispino Lombardi, nato a S. Quirico il 28 giugno 1874. Agli inizi del Novecento Lombardi era stato eletto consigliere comunale di Sorano e in quel ruolo aveva lavorato per la modernizzazione del

territorio e per una politica di giustizia sociale, in opposizione alle famiglie dei proprietari terrieri di ideologia liberale. Nel 1910 egli fu nominato, dal Commissariato per l’Emigrazione, rappresentante legale della compagnia di navigazione “Anchor Line” per il Mandamento di Pitigliano. Il 12 dicembre 1920 “con l’intervento del compagno Lombardi Crispino, prosindaco del Comune di Sorano, è stata qui costituita la Sezione Socialista. Essa si propone di fare l’intensa propaganda per la divulgazione dei principi socialisti. Il Consiglio Direttivo è stato formato dai compagni: Nucci Armando segretario, Caterini Sante cassiere, Nucci Giov. Battista, Gerumaglia Antonio e Pucci Arnolfo consiglieri”⁴. Diciotto giorni dopo, nell’osteria di S. Quirico di proprietà di Paolo Lombardi, quattro individui si erano intrattenuti dalle 10 del mattino alle 15, bevendo e giocando. Poi uno di loro uscì e tornò dopo un po’ di tempo, sollecitando gli altri a seguirlo. Erano Domenico Pampanini e un certo Tascio, entrambi invalidi della Grande Guerra, il primo con gravi menomazioni alla vista, l’altro a una gamba. Gli altri due erano un certo Capocchi e Giuseppe Minori, quest’ultimo fatto segno a fucilate nel 1921 dagli antifascisti. Quel pomeriggio di fine anno i quattro si diressero verso Sorano capoluogo. Dopo circa un chilometro si appostarono in località La Selva, luogo ritenuto ideale per l’imboscata che si accingevano a tendere al pro-sindaco socialista Crispino Lombardi, di ritorno da una seduta del Consiglio comunale. L’amministratore era accompagnato da Egidio Amoroso Cavallucci, all’epoca repubblicano, poi gerarca e ispettore di zona del Partito fascista. Giunti a La Selva i due si videro sbarrare il passo dagli aggressori e dopo un breve diverbio, Pampanini accoltellò Lombardi, fortunatamente senza ledere organi vitali⁵. Verosimilmente sarebbe finita peggio se non fossero intervenuti due giovani che si trovavano nelle immediate vicinanze, Arnolfo Pucci e Goffredo Tramontana, che si sbarazzarono dei ma-

1 Archivio di Stato di Grosseto, Questura, busta 501, fascio di Sorano. Nel documento che riportiamo alla nota 3, i fascisti soranesi fanno risalire la costituzione del loro fascio “fin dai primi del 1921”, mentre fu istituito regolarmente il primo agosto del 1921.

2 Si trattava di Goffredo Pagni. Si veda Archivio del Comune di Sorano (d’ora in poi ACS), Anagrafe, cartella 159. Figlio di Alceste e Finetti Giulia, era nato a Sorano il 24 luglio 1899. Fu ufficiale di complemento nella Grande Guerra. Emigrò a Siena nel 1926 e nell’aprile del 1927 a Monticiano. Nel 1939 risultava deceduto.

3 ACS, Distacco S. Martino e Catabbio anno 1929 e precedenti, lettera del Partito fascista di Sorano al podestà del comune del 29 dicembre 1927. La lettera fu scritta in occasione del difficile momento vissuto dal Comune di Sorano per il distacco delle frazioni di S. Martino e Catabbio aggregate al Comune di Manciano. A Sorano fra i principali esponenti fascisti ricordiamo: Egidio Amoroso Cavallucci, il gerarca principale, Agostino

Celli, Francesco Franci, Giovanni Morresi, Antonio Pellegrini, Santi Angelini, Adalgiso Puccioni, Genoveffo Mancini, Giovan Battista Forti, Uble Manini, Egidio Scerpena, Galliano Bartolini e Domenico Boni.

In riferimento all’attentato al vescovo diocesano, effettivamente, nella notte del 17 aprile 1920, ignoti collocarono sul campanile della chiesa un ordigno che poi esplose. Il giorno dopo era previsto l’arrivo del vescovo per le cresime. Si veda “Il Risveglio”, 25 aprile 1920, Manciano, *Una bomba nel campanile*. Del gesto furono accusati i socialisti mancianesi che risposero energicamente, rigettando le accuse agli avversari politici.

4 “Il Risveglio”, 12 dicembre 1920, San Quirico di Sorano.

5 Non era la prima volta che un amministratore subiva violenze a Sorano. Il 19 giugno 1911 il sindaco dimissionario Oreste Villavecchia, che aveva come avversari i membri di alcune potenti famiglie di proprietari terrieri, venne aggredito, atterrato e brutalmente malmenato in fondo alle scale del palazzo comunale, senza che ci fossero testimoni. L’autore della violenza fu un pregiudicato ventitreenne, Ghiri Finiguerra, esecutore, secondo Villavecchia, “di coloro che disgraziatamente possono imporsi ad altri colleghi da essi dipendenti ed a loro economicamente soggetti o da altra servitù vincolati, trascinandoli ai loro voleri e ai loro non confessabili fini”.

l'intenzionati⁶. *"Il Risveglio"* del 9 gennaio 1921 accusò il Partito popolare di essere il mandante dell'aggressione, esortando il parroco del paese, Don Ugo Sanità, a *"non servirsi della religione per fare propaganda antisocialista"*. Si accusavano *"i soliti maneggioni di politica che si camuffano sotto la veste di apostoli di Cristo"* che *"dovrebbero insegnare ai propri uomini un po' di educazione politica. Di Cristo venuto sulla terra per predicare la pace, essi se ne servono per uccidere"*. Il Partito popolare rispose dalle pagine de *"Il Rinnovamento"*, accusando la stampa socialista di aver scritto menzogne, esprimendo la propria solidarietà alla vittima: *"Chi ha aggredito e ferito il Lombardi merita – e non lo diciamo davvero a fior di labbra – la riprovazione di tutti gli onesti"*.

La reazione all'attentato fu un tentativo d'assalto alla canonica di S. Quirico, mentre il parroco di S. Valentino ritenne opportuno allontanarsi. Furono immediatamente indetti comizi pubblici, in segno di protesta, sia a Sorano sia a S. Quirico⁷, mentre il sindaco Scossa lanciava un appello alla pace e alla concordia, auspicando il ritorno alla normalità⁸. Erano appelli destinati al vento, anche in conseguenza di alcuni interventi repressivi della forza pubblica contro le occupazioni di terre da parte dei fanti-contadini ritornati dal fronte. In particolare, il cosiddetto *"Eccidio di S. Martino sul Fiora"*, come lo definì *"Il Risveglio"* dell'8 gennaio 1921, cioè il ferimento da parte dei carabinieri di Samprugnano di Cherubino Papalini, Alessandro Scalabrelli, Bastiano Ballerini, Tito Lucentini, Dionigi Melosini, avvenuto, secondo il foglio socialista, senza motivi particolari. La stessa mattina dell'8 gennaio le forze dell'ordine intimarono di smettere di lavorare ai soci della Cooperativa agricola di Pitigliano nella località Bottinello (tenuta Voltone). Si trattava di terreni, sia quelli di San Martino, sia questi di Pitigliano, requisiti dalla Commissione Provinciale, come previsto dalla legge e con l'approvazione del prefetto e dunque destinati agli ex combattenti. Lo stesso 8 gennaio i carabinieri uccisero un dimostrante durante un tentativo di occupazione delle terre a San Valentino di Sorano⁹. Il giorno successivo il sindaco di Manciano, Lepanto Butelli, inviava un telegramma di solidarietà e di vigorosa protesta per l'accaduto¹⁰. Il 3 marzo 1921 i socialisti soranesi indissero

uno sciopero generale, al quale aderirono in massa le popolazioni rurali del comune, raggiungendo il capoluogo *"per protestare energicamente contro le sopraffazioni fasciste"*¹¹.

Le prepotenze degli squadristi non impedirono il festeggiamento del Primo Maggio sia a Sorano sia a S. Quirico, con l'intervento del *"compagno Rag. Filiberto Tammaro di Aquila"*¹².

A metà maggio il sindaco Scossa ricevette una lettera anonima che lo *"invitava"* alle dimissioni. Il testo era molto meno raffinato e sarcastico di quello inviato da Dino Perrone Compagni, leader del fascismo toscano, al sindaco di Roccastrada in data 6 aprile del 1921. L'anonimo fascista soranese si rivolgeva senza mezzi termini al primo cittadino: *"Buchino! (nomignolo del padre di Scossa) Ancora no? Quando? (bestemmia). Scendi e lascia il posto che indegnamente occupi. In capo a due giorni se non sapremo la tua rinuncia per te è finita. Da coglioni, gente indegna traditori della patria. Per ora basta ci siamo intesi. Bastano le prepotenze, le macchine... bastano"*¹³. Nel trasmettere al prefetto la minaccia anonima, Scossa si mostrava preoccupato per un'incursione fascista in grande stile, cioè con la presenza di elementi provenienti da altre località. Che i suoi timori fossero tutt'altro che infondati è dimostrato da un manifesto del fascio di combattimento di Sorano del 20 ottobre, dal titolo *"Perché tutto si sappia"*, nel quale si riferisce di un'intesa raggiunta fra il segretario dei fasci e quello socialista, in base al quale *"i fascisti non avrebbero percorso il paese prima che fosse stata conclusa la pacificazione, subito dopo la quale si sarebbero allontanati i fascisti forestieri"*¹⁴. Poi si denunciavano le aggressioni contro il fascista Giuseppe Minori di S. Quirico e il tentativo di malmenare Agostino Celli, che riuscì a non farsi prendere dagli avversari. Tali scontri ebbero origine dall'inaugurazione, avvenuta qualche giorno prima, del gagliardetto del locale fascio di combattimento, alla presenza dell'onorevole manciatese Gino Aldi Mai¹⁵, fondatore dell'Associazione Agraria della Provincia, poi esponente di rilievo del fascismo maremmano, *"qui convenuto appositamente"* e dell'onorevole Sarrocchi. In

questa occasione *"qualche bastonata toccò ai vari irriducibili bolscevichi che avevano tentato di turbare la bella festa"*¹⁶.



Squadristi a Montebuono (foto gentilmente concessa da Pierluigi Domenichini)

Alla fine del 1921 ai fascisti locali si erano uniti quelli dei comuni e delle province limitrofe, in particolare di Pitigliano e Piancastagnaio. Con telegramma n. 20964 del 3 giugno 1921 il prefetto di Grosseto, Antonio Boragno, denunciava l'irruzione di un gruppo di fascisti di Piancastagnaio (Siena) avvenuta il 13 maggio nelle frazioni di Castell'Ottieri e San Giovanni delle Contee, dove furono commesse violenze contro le sedi delle leghe proletarie e alcuni esponenti socialisti¹⁷.

Nel comune di Pitigliano, poi, Arturo Romboli, nativo di Pontassieve e inviato del Partito fascista fiorentino, aveva fondato il fascio il 16 ottobre del 1921 e alcune squadre d'azione, come la *"Terribile"* e la *"Ivo Saletti"*. Al loro comando si alternarono Romboli, il senese Furio Terzucci, il romano Valerio Mercati, Sandro Linciardi e il soranese Goffredo Pagni, che s'iscrisse alla sezione pitiglianese assieme ad altri suoi concittadini. A queste 2 squadre si aggiunse la *"Folgor"*, fondata da Antonio Pavolini di Pistoia, iscritto al fascio di Pitigliano il 14 novembre 1921. Il maggior esponente e animatore dello squadristo e del fascismo della *"Piccola Gerusalemme"* fu Ferdinando Cavallari, amministratore dei marchesi Ciacci¹⁸, dunque legato

16 L'«Ombrone», 23 ottobre 1921.

17 Per questo episodio si veda Archivio Centrale dello Stato, D.G.P.S. 1921, b. 98, telegramma del prefetto Boragno del 3 giugno 1921.

18 Al fascio di Pitigliano erano iscritti, nel 1921, Oliviero Baccelli, Giuseppe Barone, Candido Campiglia, Bernardino Negroni, Salvatore Romani, Lamberto Rossi, Michele Rossi, Giovanni Santocchini, Pasquale Sovani; nel 1922 s'iscrissero Giuseppe Barone, Catana Costantino e Francesco Serpetti; Guido Corsi, Mattia Martino Giacomini e Giuseppe Gorini, nonostante si fossero iscritti nel

6 Archivio di Stato di Grosseto, *Processo verbale d'udienza del 17 agosto del 1921*, testimonianza di Livia Franci, proprietaria dell'osteria. Pampanini negli anni Trenta cercò di accollare la guardia comunale fascista Luigi Sanità, fratello del parroco Don Ugo, che si salvò perché la lama si conficcò nel libretto delle contravvenzioni che Sanità teneva nella tasca della giacca. Testimonianza di Bruno Dominici, classe 1924.

7 Il *"Risveglio"*, 9 gennaio 1921, n. 2.

8 ACS, Pubblica Sicurezza 1921, appello del sindaco Scossa del 5 gennaio 1921.

9 Il *"Risveglio"*, 30 gennaio 1921.

10 ACS, Pubblica Sicurezza 1921, telegramma di Butelli a Scossa del 9 gennaio 1921.

11 Il *"Risveglio"*, 20 marzo 1921, n. 11.

12 Il *"Risveglio"*, 8 maggio 1921, n. 18.

13 ACS, Amministrazione, categoria 1, 1921, anonimo contro Luigi Scossa.

14 ACS, Amministrazione, categoria 1, manifesto del fascio di Sorano del 20 ottobre 1921.

15 Aldi Mai s'iscrisse al fascio nel 1924. Era sposato con Maddalena Ciacci, di origine pitiglianese, appartenuta a una delle principali famiglie di proprietari terrieri del luogo. Il pomeriggio del 26 luglio 1921 Gino Aldi Mai aveva preso parte alle esequie di Ivo Saletti, fascista morto in occasione della sanguinosa spedizione su Roccastrada che aveva provocato dieci morti, pronunciando un discorso di fronte a varie rappresentanze dei fasci toscani e a migliaia di cittadini. Si veda Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, D.G.P.S. 1921, busta 99, telegramma del prefetto Rocco del 26 luglio 1921.

a Gino Aldi Mai. La “Terribile” e la “Ivo Saletti” distrussero la Cooperativa rossa di Pitigliano “Produzione e Lavoro” e ne incendiarono l’archivio, commisero numerose azioni notturne presso le abitazioni dei “sovversivi”, in particolare di Ercole Gervasi e di Adolfo Giuseppe Dinelli, condotti alla casa del fascio e purgati e infine costrinsero, con azioni cruente, il sindaco Pietro Bocini e gli assessori socialisti alle dimissioni¹⁹.

Il 25 novembre 1922 alle ore 17.15 fu eletto, con 18 voti su 19, l’avvocato Giuseppe Bruscalupi, il primo sindaco del ventennio fascista pitiglianese. Intanto la “Terribile” e la “Ivo Saletti”, in sodalizio con i fascisti di Sorano²⁰, avevano organizzato spedizioni punitive in alcune frazioni di questo comune: a S. Quirico fu distrutta la Cooperativa socialista, a Sovana e all’Elmo vennero bastonati i “sovversivi”. Spedizioni riguardarono Sorano, S. Giovanni e S. Valentino. Poi fu la volta dei comuni limitrofi: distruzione della Camera del Lavoro di Castell’Azzara²¹, azione cruenta contro i sovversivi di Manciano, irruzione nelle abitazioni a Saturnia, scontri a Onano e Civitavecchia, assalto alle carceri di Grosseto e spedizione a scopo intimidatorio a Farnese²². A San Giovanni delle Contee quattro fascisti cercarono di aggredire Agostino Sebastiani, un uomo di grande stazza e forza fisica che reagì picchiandoli e che per questo fu arrestato²³.

1933, furono compresi, come gli altri, tra i fondatori del fascio di Pitigliano nel 1921. Diversi elementi, provenienti da altre località, alcuni probabilmente al seguito di Romboli, furono il nocciolo duro dello squadrismo della “Piccola Gerusalemme”, visto che Pitigliano non poteva essere espugnata dall’azione dei fascisti locali, risultata, fino ad allora, inefficace. Quelli forestieri, al seguito di Romboli, furono: Vittorio Pantosti di Livorno, Antonio Pavolini di Pistoia, Mario Testa di Firenze, Gino Belli di Arezzo, Massimino Mammarella di Toro proveniente da Roma, Mario Sorani, ebreo fiorentino, Leandro Canfori dalla provincia di Viterbo e altri del grossetano.

19 Per l’aggressione ai soci della cooperativa pitiglianese “Produzione e Lavoro”, compiuta tra il 23 e il 25 ottobre dai fascisti favoriti dai reali carabinieri e per le irruzioni e minacce ai principali esponenti socialisti di Pitigliano Gervasi e Dinelli, si veda Archivio Centrale dello Stato, D.G.P.S. 1921, b. 99, telegramma riservato del 1° novembre 1921 del Capo gabinetto Savini al prefetto di Grosseto. Si veda anche G. Betti-F. Dominici, *Il partigiano Pietro Casciani. Storia del Reparto Lupi di Pitigliano*, Le Strade Bianche di Stampa Alternativa, Gli Sconfinati, 2022, pp. 4-14.

20 Gli squadristi di Sorano erano 13 e 10 quelli di S. Quirico. Giuseppe Veronesi, della squadra di S. Quirico, partecipò all’azione punitiva a Elmo di Sorano contro Ippolito Predellini, che fu malmenato.

21 “Il Risveglio” del 29 maggio 1921 riporta la seguente notizia relativa a Castell’Azzara: “Sabato 14 maggio giunsero in paese due camion di carabinieri e fanteria con a capo i marescialli di Sorano e Pitigliano al canto di “Giovinezza” e al grido di “evviva il fascismo che è la nostra libertà”.

22 F. Dominici, *Cent’anni di Storia. Sorano 1860-1960*, Stampa Alternativa, Roma 2001, pp. 101-111.

23 Testimonianza di Paolo Sebastiani classe 1954, nipote di Agostino. Si veda anche ACS, CLN Sorano, f. Fumasoli, Bartolini, Santini.



San Quirico 1923, manifestazione fascista con benedizione del parroco Don Ugo Sanità della lapide posta in piazza e inaugurata laicamente nel primo dopoguerra.

L’amministrazione socialista di Sorano cadde alla fine del 1921, dopo l’arresto del consigliere comunale e provinciale Orfeo Cinelli, del prosindaco Crispino Lombardi e di alcuni giovani, carcerati per essersi opposti alle violenze degli avversari. Erano stati arrestati, processati e assolti per gli scontri con i fascisti e per resistenza a pubblico ufficiale 33 socialisti e comunisti: Antonio Babbucci, Giuseppe Corfidi, Luigi Camilli, Francesco Papini, Giuseppe Agnelli, Orfeo Cinelli, Crispino Lombardi, Italo Camilli, Luigi Cannucciari, Francesco Pinzi, Concetto Ronca, Ettore Ronca, Giuseppe Totarelli, Matizio De Angelis, Armando Nucci, Uliano Sanità, Zelindo Sanità, Simone Niccolini, Umberto Arcangeli, Antonio Geromaglia di Onano, Santi Ghezzi, Luigi Pietrini, Orlando Pietrini, Omero Martinelli, Vincenzo Pietrini, Idilio Borsetti, Olinto Antoni (o Antocci), Elvio Leoni, Ottavio Monaci, Nazzareno De Angelis, Amedeo Papini, Pietro Marabottini e Adele Domenichelli. Erano tutti campagnoli e calzalai. Adele Domenichelli, nativa di Manciano, era una delle levatrici del Comune di Sorano. Era stata processata per istigazione alla violenza perché, dalla finestra della casa di Crispino Lombardi in S. Quirico, la sera del 20 ottobre del 1921 aveva gridato a numerosi giovani che andavano verso Sorano “Andate, andate, e fateli a pezzi quei mascolani di fascisti!”²⁴.

Le violenze si abbatterono anche su Orfeo Cinelli, presidente della Cooperativa di Castell’Ottieri, consigliere comunale e provinciale. Il 9 maggio del 1922 l’onorevole Merloni intervenne alla Camera dei Deputati per denunciare la situazione di Cinelli e Lombardi, ingiustamente accusati di oltraggio a pubblico ufficiale e violen-

za privata a Sorano capoluogo. In realtà, Lombardi quando fu arrestato si trovava a S. Quirico, mentre Cinelli era stato ammanettato a Sorano dove si era diretto dal proprio paese con alcuni soci della Cooperativa, per incontrare l’amministratore di un latifondista e risolvere una questione relativa al prezzo dell’affitto delle terre, che non corrispondeva a quanto stabilito in precedenza. Quando Cinelli fu informato che a Sorano si stavano verificando dei disordini per la presenza di fascisti, ordinò ai suoi compagni di tornare indietro ed entrò da solo in paese. Qui fu arrestato in uno spaccio di sale e tabacchi, nel momento in cui la situazione si era ormai normalizzata. Cinelli e Lombardi “furono arrestati semplicemente perché assessori, organizzatori, consiglieri provinciali socialisti, e per nessun’altra ragione. Essi sono mantenuti in carcere [...] in previsione delle elezioni amministrative a Sorano, ma si temeva che la presenza di questi due capi di questo nostro movimento potessero mandare a monte i piani di conquista dei nostri avversari [...]. Debbo aggiungere, onorevole Casertano, che la tenenza dei carabinieri di Pitigliano si è sempre segnalata [...] per il suo atteggiamento fazioso e per le violenze persistenti contro gli elementi operai e socialisti. Il Cinelli, fu non solo ingiustamente arrestato, ma bastonato a sangue dai carabinieri di Pitigliano, e ridotto in tali condizioni da determinare l’intervento degli stessi carabinieri di Sorano, contro quegli energumani [...]. Il Cinelli, durante la permanenza in carcere, ebbe la sventura di perdere il padre e la madre. Il padre lo perdette poche ore dopo che era stato a visitarlo nel carcere, e la madre, di salute malferma, rimase fortemente scossa dalle infamie che sono state commesse contro suo figlio, e che hanno spezzato la sua vita. È per questo che noi protestiamo contro l’indifferenza e le connivenze della magistratura, contro le violenze senza

24 Sentenza della Corte di Appello di Firenze – Sez. Accusa n. 84 Reg. Gen. n. 215 del 22 maggio 1922.

nome e senza numero commesse in quella zona martoriata dell'alta Maremma...²⁵. Fu a causa di rinnovate violenze e intimidazioni che Cinelli si trasferì a Genova nel 1926. Qui s'innamorò di Giulia Bisso, e nel maggio del 1934 ebbero una bambina di nome Elisa, che però non l'avrebbe mai conosciuto, perché Orfeo Cinelli, antifascista soranese, morì a Genova dopo un brutale pestaggio degli "italianissimi" il 14 ottobre del 1935²⁶.

capo stazione ferroviaria; Manfredo Vanni di Giovanni, cl. 1860, schedato sia come pensionato sia come insegnante, ritenuto socialista; Desiderio Fortunati di Giovan Battista, cl. 1890, antifascista contadino; Virgilio Mari di Lorenzo, cl. 1879, anarchico, macellaio; Alfiero Papalini di Giuseppe, nato a Sorano il 18 maggio 1902, antifascista, cameriere, confinato politico, residente a Roma. Papalini fu arrestato nel novembre del 1930 per Soccorso rosso,

no e formata da circa 15 elementi. Tra essi riconobbi Rossi Michele, Veronesi Giuseppe, Cavallucci Antonio e altri squadristi. Mentre mi recavo a casa fui circondato da questi energumeni, prima fui minacciato con nerbi e bastoni e poi colpito alla schiena. Il Celli mi impose di "aver giudizio", altrimenti sarebbero state prese a mio carico sanzioni ben più gravi. Tutto ciò avvenne perché io ricoprivo la carica di segretario del partito socialista di S. Quirico. [...] Un'altra squadra d'azione venne a S. Quirico, questa volta capeggiata da certo Romboli Arturo, allora domiciliato a Pitigliano, attualmente residente a Firenze. Alla spedizione si unirono tutti gli squadristi di S. Quirico compresi coloro elencati più avanti. Fui chiamato nella sede del fascio perché certo F. E. di S. Quirico mi aveva accusato di antifascismo. Recatomi al luogo indicato fui circondato da tutti gli squadristi. Certo Corsi... di Pitigliano (decesso) mi percosse violentemente con un bastone alla testa, dopo di che, redarguito e minacciato da tutti i presenti, fui posto in libertà. Più volte furono mandati dai fascisti i carabinieri a S. Quirico a farmi perquisire l'abitazione, perché sospettato di custodire le fotografie di Matteotti. Un altro giorno, mentre mi recavo in campagna fui fermato da un maresciallo dei carabinieri presenti tutti gli squadristi di S. Quirico e perquisito. Fui trovato in possesso di un ronchetto (arnese necessario per le mie faccende agricole). Per questo fui tradotto a Sorano in caserma, ove fui trattenuto fino a tarda ora della notte. Tra gli squadristi era sempre presente il Romboli Arturo²⁸.

Nel 1922, durante l'amministrazione del segretario Ghino Berni, nominato commissario straordinario del comune, i fascisti imperversavano in tutta la Provincia di Grosseto. A Sorano "le popolazioni di queste campagne sono impressionatissime per le aggressioni che ora qua ora là si consumano da individui mascherati e armati di tutto punto"²⁹. Il Primo Maggio 1922 alcuni squadristi del comune di Sorano si recarono ad Acquapendente (VT) dove aggredirono proditoriamente "una pacifica e disarmata comitiva di antifascisti" insieme a elementi locali e di Onano. In quell'occasione uno squadrista onanese sparò e uccise l'operaio Turindo Zannoni, che comunque si era difeso con tenacia³⁰. Nel periodico grossetano "L'Ombrone" del 4 giugno 1922, un articolo denunciava i fatti di san-



L'ispettore di zona del Partito fascista Egidio Amoroso Cavallucci in visita a Roma con le donne di San Quirico. Qui sotto l'altare della Patria.

Il sindaco Luigi Scossa era stato più volte minacciato dai fascisti, anche con lettere anonime, e si dimise quando comprese che i rinforzi per la tutela dell'ordine pubblico, più volte richiesti al prefetto di Grosseto, non sarebbero mai arrivati. Nel 1946 Scossa, nominato primo cittadino subito dopo la Liberazione, ricordò che la sua amministrazione era caduta a causa della violenza e di aver subito "persecuzioni e soprusi, comprese le violazioni di domicilio", come quella compiuta nel settembre del 1920 da una squadra comandata Goffredo Pagni, circostanza in cui un energumeno di Grosseto che si era aggiunto alla spedizione, un certo Galigani "sembra Alfredo", commise atti osceni e scontri nell'abitazione del sindaco. Prima di Scossa era stato minacciato e malmenato il comunista Ingegnere Dario Cappelli, classe 1898, capitano di complemento della Grande guerra, costretto a emigrare nel 1926 in Piemonte e il ragioniere del comune Filiberto Tammaro, obbligato all'immediata partenza da Sorano. In un documento fascista del 1939 Cappelli è definito capo degli Arditi del popolo di Sorano. Egli fu segnalato come comunista nello Schedario politico, assieme ad altri soranesi: Ulisse Franci di Valentino, cl. 1872, antifascista,

confinato a Nocera per un anno, liberato nell'aprile 1931 e radiato nel 1934²⁷. Furono picchiati i soranesi Antonio Pichini, Antonio Papini, Enrico Pichini e Zelindo Sanità e violenze furono commesse anche presso l'abitazione di Ilirio Leoni, con gravissime conseguenze per la moglie che era in stato interessante. Le aggressioni, come si è visto, non si limitarono al capoluogo comunale. Giovan Battista Nucci, nato il 4 marzo 1867 a S. Quirico, denunciò al CLN di Sorano di essere stato malmenato dai fascisti nel settembre del 1920: "[...] Essi a tarda sera si recarono nella mia cantina ove mi trovavo col mio figlio Armando e certo Pinzi Francesco intento alla svinatura. Fummo malmenati a sangue, poi fatti salire sopra un camion insieme ad altri antifascisti rastrellati nel paese, fummo portati a Sorano e messi in carcere. La mattina seguente fummo tutti trasportati alle prigioni di Pitigliano, ove fummo trattenuti vari giorni, poi tradotti a Grosseto e denunciati al tribunale per associazione a delinquere. Fu celebrato il processo, ma per tutti pronunziata l'assoluzione, per non aver commesso alcun reato. Non fu possibile riconoscere i partecipanti della spedizione punitiva, data l'ora avanzata della notte. Dopo alcuni giorni nuovamente si recò una squadra d'azione a S. Quirico, questa volta capitanata da Celli Agostino di Sora-

28 ACS, CLN, "Affari Politici" 1944-1946, denuncia di Giovan Battista Nucci. Gli squadristi di San Quirico, ricordati da Nucci in un elenco, erano: Costantino Catana, Giuseppe Veronesi, Piero Veronesi, Ceccarini Quirico (RR.CC.), Galiano Lazzerini, Domenico Pampanini, Egidio Scerpena, Geraldo Gubernari, Giuseppe Minori, Guerriero Lazzerini, Guglielmo Gallinella, Giovanni Rossi e alcuni di Porto Ercole e Orbetello. Comandava la MVSN Emidio Franci.

29 Franco Dominici, *Cent'anni di storia*, cit., pag. 110.

30 ACS, CLN, 1944-1946, "Affari politici", lettere del CLN di Acquapendente (VT) al CLN di Sorano del 22 giugno e del 9 luglio 1945 firmate da Clito Onesti e lettera del Partito comunista sezione di Sorano al CLN di Sorano del 30 ottobre del 1945. Testimonianza di Antonio Benocci, classe 1932.

25 Camera dei Deputati, Atti parlamentari, Legislatura XXVI – 1° sessione- Discussioni – Tornata del 9 maggio 1922.

26 F. Dominici, *Il Nuovo Corriere del Tufo*, rubrica "Pillole di Storia", *In memoria di Orfeo Cinelli, socialista soranese ucciso dai fascisti*, pubblicato il 30 aprile 2019.

27 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, busta n. 3718, anni 1930-1935, Papalini Alfiero. Nel foglio matricolare risultava encomiato al momento del congedo nel 1923, con la dichiarazione "di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore" come militare del Genio trasmettitore.

gue accaduti a Pitigliano, Sorano, Orbetello e Manciano, riportando l'intervento dell'On. Merloni alla Camera dei Deputati, dove furono esposti quegli eventi con la richiesta perentoria al governo di prendere provvedimenti per ripristinare l'ordine. In questo frangente, a Sorano, numerosi contadini armati di bastone assaltarono le

case dei fascisti locali³¹. Richiesta destinata a rimanere inascoltata perché nel settembre Crispino Lombardi, che nel frattempo aveva aderito al Partito comunista d'Italia, fu vittima di nuove intimidazioni e dovette lasciare il Comune di Sorano. Lombardi "fu l'organizzatore del sovversivismo rosso

31 L'"Ombrone", 4 giugno 1922.



Saggio ginnico in piazza a San Quirico.

nella zona di Sorano e all'avvento del fascismo dovette allontanarsi, trasferitosi a Roma, ove si vuole darebbe asilo a sovversivi di questa provincia"³². Si stabilì nella capitale con la famiglia, dove subì nuove persecuzioni fino alla morte avvenuta nel 1931.

Il 15 ottobre 1922, tredici giorni prima della marcia su Roma, a seguito delle elezioni amministrative fu eletto sindaco di Sorano il grande invalido di guerra e proprietario terriero Felice Tavani, capo di un'amministrazione composta anche da fascisti. Cinque mesi dopo, a causa di discordie in seno al consiglio comunale, si verificò una crisi risolta con le dimissioni di Tavani, l'elezione di Agostino Celli e il rinnovo della giunta municipale. Con questa amministrazione prese avvio il ventennio fascista soranese³³.

32 Archivio di Stato di Grosseto, Questura, b. 458, f. Crispino Lombardi.

33 Le violenze fasciste in territorio soranese continuarono anche dopo il 1922: nell'aprile del 1924 Giuseppe Benicchi di Sovana denunciò al CLN di essere stato percosso "a sangue", in quanto antifascista, da una squadra comandata da Alfredo Busatti; nel 1927 subirono vessazioni e violenze Giuseppe Gubernari e Giuseppe Corfidi, accusati ingiustamente di aver oltraggiato con del fango la lapide dei caduti fascisti collocata nella piazza della fonte di Sorano, quando in realtà il fatto era stato commesso da un fascista per avere il pretesto di accusare i due estranei al fatto; nel 1936/37 Giuseppe Boggi di Case Rocchi, di idee contrarie al fascismo, fu fermato a Sorano da alcuni energumani, bendato, condotto in un locale e costretto a bere olio di ricino misto a benzina, oltre a essere malmenato.

CERCHIAMO COLLABORATORI per il Nuovo Corriere dell'Amiata

Ti piacerebbe collaborare con noi e
scrivere per i nostri periodici?

CONTATTACI:
0564 967139

CPADVER@MAC.COM — NCAMIATA@GMAIL.COM

AMIATA STORIA e TERRITORIO

CAMPAGNA ABBONAMENTI ANNUALI 2023

ordinario: 20€
sostenitore: 50€
sostenitore con inserimento del nome nella rivista: 100€

PER INFO:
0564 967139 — www.amiatastoriaeterritorio.it

REALIZZIAMO E CURIAMO

- SITI WEB • PAGINE FACEBOOK •
- PERIODICI CARTACEI E ON LINE •
- PROGETTI DI IMMAGINE COORDINATA •
- ETICHETTE • MANIFESTI •
- LOCANDINE • FLYER • DEPLIANT •
- BROCHURE • OPUSCOLI •

C&P
adver

Effigi

C&P Adver Effigi
Via Roma 14, 58031 Arcidosso (GR)
0564 967139
cpadver@mac.com - cpadver-effigi.com

OTELLO - ATTO V

TRAGEDIA DI WILLIAM SHAKESPEARE

Per ragionare sulla violenza sulle donne scegliamo di usare la letteratura. Perché leggere significa anche imparare a mettersi nei panni dell'altro ed è uno sforzo di comprensione e di incontro che sentiamo di dover fare tutti. Usare le parole di Shakespeare per capire il nostro essere umani e il nostro agire.

Desd. Chi è là? Otello?

Ot. Sì, Desdemona.

Desd. Volete venire a letto, signore?

Ot. Avete pregato Iddio stanotte, Desdemona?

Desd. Sì, mio sposo.

Ot. Se vi risovvenite di qualche colpa, di cui non abbiate ancora, chiedo perdono al cielo e ottenuto grazia, fatelo tosto.

Desd. Oimè, signore, che volete dire con queste parole?

Ot. Obbedisci, e sii sollecita: io passerò la stanza intanto che la tua anima si apparecchia... perché non vorrei ucciderla... no... il cielo me ne preservi...! non vorrei uccidere la tua anima.

Desd. Parlate voi di uccidermi?

Ot. Sì: così parlo.

Desd. Iddio mi abbia dunque compassione!

Ot. Amen, con tutto il cuore!

Desd. Se così dite, spero che non vorrete uccidermi...

Ot. Oh!

Desd. E nullameno rabbrivisco; perché siete terribile allorché i vostri occhi ruotano così infiammati... Perché io tema non so, dappoiché sono monda di delitti... ma nullameno sento che temo...

Ot. Pensa a' tuoi peccati.

Desd. L'amore che vi porto: ecco tutti i miei peccati.

Ot. Sì; e perciò devi morire.

Desd. Ma ciò è contro natura: essere uccisa per amarvi?... Oimè! perché vi mordeste in tal modo le labbra? qualche passione di sangue v'infiamma il cuore... Questi sono presagi fatali; ma spero, spero che non risguardino me.

Ot. Odimi, e placidamente.

Desd. Eccomi: che chiedete?

Ot. Quel fazzoletto, ch'io tanto amava, e che ti aveva donato, tu lo desti a Cassio.

Desd. No, sulla vita e sull'anima mia! fate-lo venire, e dimandategliene.

Ot. Bada, cuor mio, bada allo spergiuro: tu sei sul tuo letto di morte.

Desd. Sì; ma non per morirvi adesso.

Ot. Adesso, adesso, in questo medesimo istante. Confessa dunque schiettamente la tua colpa; poichè il negarne ogni prova anche con sacramento non potrebbe distogliermi, nè cancellar dalla mia anima la convinzione che mi lacera e mi divora; tu sei per morire.

Desd. Iddio mi abbia misericordia.

Ot. Amen, ho già detto.

Desd. E abbiatemene voi ancora! — Io non vi ho mai offeso in vita mia; non ho mai amato Cassio, se non di quell'amore comune che il Cielo mi permetteva; non gli ho mai dato alcun pegno.

Ot. Pel Cielo! ho veduto il mio dono nelle sue mani. Oh donna spergiurai tu m'impetri il cuore, e mi spingi a commettere un omicidio, anziché un sacrificio; ho veduto il mio dono.

Desd. L'avrà trovato; ma io non glielo diedi.. Fatelo venire da voi, e dichiarare la verità.

Ot. Ha già confessato.

Desd. Che cosa, signore?

Ot. Ch'ei t'ha... posseduta!

Desd. Come? colpevolmente?

Ot. Sì!

Desd. No che non l'avrà detto.

Ot. No; la sua bocca è chiusa: l'onesto Jago ha saputo provvedervi.

Desd. Il mio timore mi rende indovina... sarebbe egli morto?

Ot. Avesse avuto una vita in ogni capello, l'ira mia avrebbe saputo spogliarlo di tutte.

Desd. Oimè! ei fu tradito; ed io sono perduta!

Ot. Ah scellerata! e ardisci rimpiangerlo dinanzi a me?

Desd. Allontanatemi da voi, mio signore, ma non m'uccidete.

Ot. Muori, impudica!

Desd. Uccidetemi dimani; lasciatemi in vita questa notte.

Ot. No; se resisti..

Desd. Anche una mezz'ora.

Ot. Non più indugi.

Desd. Il tempo di recitare una preghiera...
Ot. È troppo tardi. *(la soffoca sotto un guanciale)*

Emil. (di dentro) Signore, signore! di grazia, o mio signore...

Ot. Che strepito è questo?... Non morta ancora? Non interamente morta?... Sebben crudele, sento pure la pietà... non ti lascerò languire in una lenta agonia... Così; così..... *(la preme di più)*

Emil. (di dentro) Oh mio signore! mio signore!

Ot. Chi è là?

Emil. (di dentro) Mio buon signore, vorrei dirvi una parola.

Ot. Sì... questa è Emilia... Ora, ora... ella è morta. — Forse costei viene ad annunciarvi la fine di Cassio: il romore ne fu grande... Ah! già cessato è ogni moto! immobile come il sepolcro!..... Entrerà costei? sarà male? Credo ch'ella viva ancora..... no..... Sarebbe meglio? s'ella entra, vorrà parlare alla mia sposa... la mia sposa! la mia sposa! quale sposa.....? io non ho più sposa. O insopportabile, terribile ora! parmi che una negra nube oscuri il

sole e gli astri... parmi che il globo, spaventato, debba andare stravolto a sì inaudita catastrofe...

Emil. (di dentro) Ve ne supplico; una parola, mio buon signore...

Ot. T'avea dimentica... Oh! vieni, Emilia... fermati... Tiriam le cortine... Dove sei? che vuoi?

(apre la porta ed entra Emilia)

Emil. Oh mio buon signore! un orrendo omicidio è stato compiuto.

Ot. Quando? ora?

Emil. Ora appunto.

Ot. È l'influenza della luna: ella discende più vicino alla terra che non suole, e offusca le menti degli uomini.

Emil. Cassio, signore, ha ucciso un giovane veneziano chiamato Rodrigo.

Ot. Rodrigo ucciso! — e Cassio pure?

Emil. Cassio non è ucciso.

Ot. Non è ucciso? la morte s'è dunque ingannata; e la dolce vendetta diventa aspra e incresciosa per me.

Desd. Ah! ingiustamente, ingiustamente uccisa!

Emil. Oimè! che grido è questo?

Ot. Che? quale grido?

Emil. Ah! ah! fu la voce della mia signora..... Soccorso! soccorso! soccorso!... Signora, parlate un'altra volta! dolce Desdemona! dolce mia signora, parlate!

Desd. Innocente muoio!

Emil. Oh! qual empio ti uccise?

Desd. Nessuno... io stessa... addio... raccomandami al mio buon signore... oh! oh! addio!... *(muore)*

Ot. Se non fosse... chi avrebbe potuto ucciderla?

Emil. Oimè! chi lo sa?

Ot. Voi la udiste dire che s'uccise da sè, non ch'io l'abbia uccisa.

Emil. Così disse; e riferirò la verità.

Ot. Ella mentiva, e brucierà nell'inferno: io, io l'ho uccisa.

Emil. Ah essa è divenuta un angelo, e voi il più nero dei demonii!

Ot. Avea trascorso nel vizio; si era prostituita.

Emil. Menti, demonio.

Ot. Ingannatrice era come l'onda.

Emil. E tu più spietato del fuoco, chiamando ingannatrice lei celestialmente sincera!

Ot. Cassio ne usava a suo talento; chiedilo al tuo sposo. Oh! io sarei dannato nei più profondi abissi dell'inferno, se fossi senza certissime prove venuto a tanto: il tuo sposo sa tutto.

Emil. Il mio sposo?

Ot. Lo sposo tuo.

Emil. Ch'ella era infedele a' suoi giuramenti?

Ot. Sì; e con Cassio. Ah! se fosse stata fedele, avesse il Cielo creato per me un'altro universo, formato di un solo e limpido



diamante, data non l'avrei per quell'universo.

Emil. Lo sposo mio?

Ot. Sì, fu egli il primo a farmene accorto; è un onest'uomo, che abborre le opere vituperevoli.

Emil. Lui?

Ot. A che queste ripetizioni, donna? Sì il tuo consorte.

Emil. Oh mia signora! la scelleratezza ha crudelmente schernito l'amore!... Il mio sposo afferma ch'ella era infedele?

Ot. Egli, donna, egli; intendi queste parole? il mio amico, lo sposo tuo, l'onesto Jago.

Emil. S'ei dice questo, possa l'infame suo cuore struggersi ogni dì in una lenta corruzione! Ei mente sull'anima sua! ella non fu che troppo amante del suo crudele consorte.

Ot. Ah!

Emil. Infuria a tua posta: questa tua opera è così indegna in faccia al Cielo, come tu eri indegno di lei.

Ot. Taci; te lo consiglio.

Emil. Tu non hai, per farmi male, la metà della forza ch'io mi sento per sopportarlo. Oh stolto! insensato! stupido come il fango! tu hai commessa un'azione... Io non mi curo della tua spada: vo' stenebrarti, dovessi perder mille vite.... Soccorso! soccorso! il Moro ha uccisa la mia signora!... all'omicidio, all'omicidio! (*entrano Montano, Graziano e Jago*)

Mont. Che fu? che avvenne, Generale?

Emil. Oh! veniste, Jago? conviene che la vostra vita fosse ben libera, dacchè gli assassini vi caricano così dei loro omicidii.

Graz. Che v'è?

Emil. (*a Jago*) Smentisci questo scellerato, se sei uomo. Egli dice che gli facesti fede dell'impurità di sua moglie. So che tu non l'hai detto; so che non sei così vile; parla, chè il mio cuore trabocca.

Jago. Dissi quel che pensava; e nulla ho detto, ch'egli stesso non l'abbia trovato e giusto e vero.

Emil. Ma gli hai tu detto ch'essa gli era infedele?

Jago. Anche questo ho detto.

Emil. Una menzogna hai detto, un'odiosa e infernale menzogna: sull'anima mia, una menzogna, una menzogna atroce!... Ella tradirlo con Cassio...? con Cassio dicesti?

Jago. Con Cassio, donna: frenate omai la vostra lingua.

Emil. Frenar la mia lingua? io deggio favellare: la mia signora giace uccisa sopra il suo letto.

Tutti. Oh! Dio nol voglia!

Emil. E le vostre parole armarono l'assassino contro di lei.

Ot. Non fremete, signori: il fatto è vero.

Graz. Orrendo fatto!

Mont. Opera mostruosa!

Emil. Scelleraggine! scelleraggine! scelleraggine!... Ora me ne rammento... penso... penso... Veggo la trama... Oh scellerato...! pure lo avea preveduto... Ah! mi uccidere di dolore... Infamia! infamia!

Jago. Delirate voi adesso? partite.

Emil. Cortesi signori, concedetemi di parlare: so che debbo obbedirgli; ma non ora... Forse, Jago, non rientrerò più in casa vostra.

Ot. Oh! oh! oh! (*cadendo sul letto di sua moglie*)

Emil. Sì, cadi su quel letto, e ruggisci di disperazione; perocchè tu uccidesti la più dolce e innocente creatura che mai levasse lo sguardo al cielo.

Ot. Oh! ella era colpevole! (*rialzandosi*) A stento vi riconosco, signore. (*a Graziano*) Ecco vostra nipote: ella è morta: e queste mani la soffocarono: conosco che una tale azione è feroce, e fa fremere d'orrore.

Graz. Sventurata Desdemona! oh quanto

sono contento che il padre tuo più non viva! il tuo imeneo fu cagione della sua morte; e il dolore troncò il filo de' cadenti suoi dì. S'egli visse ancora, oh! questa vista lo porrebbe alla disperazione: sì, essa gli farebbe maledire al suo angelo tutelar; e, da lui abbandonato, precipiterebbe nelle celeste riprovazione.

Ot. È uno spettacolo tristo, è vero; ma Jago lo sa, ch'ella si era cento volte donata a Cassio: Cassio lo confessò; ed ella ne ricompensò l'amore col primo pegno della mia tenerezza. Io l'ho veduto nelle mani di Cassio; era un fazzoletto; un vecchio dono che mia madre avea ricevuto dal mio genitore.

Emil. Oh Cielo! potenze celesti!

Jago. Venite, e tacete.

Emil. La verità, la verità vuol esser detta!... Ch'io taccia? no, no...! parlerò libera come l'aria... quand'anche il Cielo, gli uomini, e i demoni... tutti, tutti mi gridassero: vergogna! pure parlerei.

Jago. Siate saggia; e tornate alla vostra abitazione.

Emil. Non io. (*Jago vuol ferire sua moglie*)

Graz. Ah! la spada contro una donna?

Emil. Oh stupido Moro! quel dono, di che favelli, io a caso lo trovai; io lo diedi a mio marito, che spesso, con un ardore più sentito che in effetto non meritasse sì piccola cosa, mi avea sollecitata a rapirlo.

Jago. Infame donna!

Emil. Ella lo diede a Cassio? no; oimè! io lo trovai, e lo diedi a mio marito.

Jago. Iniqua! tu menti.

Emil. No, non mento! ne attesto il Cielo... il Cielo ne attesto!... Oh stolto assassino! che aveva a fare un tale frenetico con una moglie così buona? (*Jago ferisce Emilia, e fugge*)

Ot. Nè ha fulmini il cielo? a che rimugghia il tuono?... Oh scellerato inaudito!...

Graz. Questa misera donna vacilla: certo egli l'ha uccisa.

Emil. Sì... sì... oh! posatemi accanto alla mia signora!

Graz. Egli è fuggito; ma uccise sua moglie.

Mont. Un atroce scellerato! Prendete questa spada, che tolsi al Moro; custodite la porta; non lasciatelo uscire: uccidetelo prima. Io corro sull'orme di quel mostro, di quell'infernale traditore. (*escono Montano e Graziano*)

Ot. Perduto ho dunque anche il mio valore? ogni novizio nell'armi può ora togliermi la spada?... Ma perchè l'onore dovrebbe sopravvivere alla virtù? Tutto, tutto cessi in un punto.

Emil. Il tuo canto che predicava, o signora? Odi: puoi tu ascoltarli? ripeterò i tuoi accenti... morirò con sulle labbra il tuo canto... *il salice, il salice, il salice...* Io muoio; ella fu casta, ella ti amò, crudelissimo Moro. Così la mia anima voli alla patria dei beati, come vero è quello ch'io dico... Il mio pensiero l'ho esposto... io... muoio... (*muore*)

Ot. Ho un'altra arma in questa stanza: è una spada di Spagna; la cui lama fu temperata in gelide onde... Oh! eccola...

Graziano, voglio uscire di qui.

Graz. (al di dentro) Se lo senti, ti costerà caro: tu se' inerme, e devi contro voglia rassegnarti.

Ot. Guardami, e taci; o, tal ch'io sono, piomberò sopra di te. *(Graziano rientra)*

Graz. Che vuoi?

Ot. Mira! ho una spada; nè una più sicura di questa pendè mai dal fianco di un soldato. Ho visto i giorni in cui, con questo debole braccio e quest'arma generosa, aperta mi sarei la via incontro ad ostacoli venti volte maggiori di quello che ora tu mi opponi: ma, vane iattanze! chi può sottrarsi al suo destino? ora tutto è mutato. Non fremere, no, vedendomi in pugno quest'arma: io sono ormai giunto al mio termine; all'ultimo limite del mio corso; allo scoglio, a cui rompe la stanca mia barca. — Tu ti arretri atterrito? inutile timore! Un braccio, un solo braccio minacci il seno di Otello, e Otello fuggirà. Ma dove andrebbe Otello?... ora... *(si volge a Desdemona)* in quale stato mi ti appresenti tu?... Giovane infelice, nata sotto un astro fatale...! pallida come il tuo lenzuolo!... Ah! allorchè ci rivedremo, nel giorno finale, il tuo aspetto precipiterà la mia anima dai cieli; e tosto i demoni se ne impossesseranno... *(la tocca, e freme)* Fredda, fredda, mia fanciulla! placida come la tua innocenza!... Oh! maledizione, maledizione allo scellerato!... Armatevi de' vostri flagelli, Furie; e, insanguinandomi, scacciate mi lungi da questa vista celeste! avventatemi fra i turbini dei gelati Aquiloni, o seppellitemi entro torrenti di zolfo, in fondo all'abisso de' vostri fuochi divoratori!... Oh Desdemona, Desdemona? estinta? estinta? Oh! oh! oh! *(entrano Lodovico, Montano, e Cassio sopra una lettiga; alcuni altri Ufficiali, e Jago prigioniero)*

Lod. Dov'è quel furioso e troppo infelice mortale?

Ot. Questi è colui che fa Otello: eccomi.

Lod. Dov'è il mostro? fate che s'inoltri lo scellerato.

Ot. (indirizzandosi a Jago) Guardo a' tuoi piedi... ma è una favola. Se tu se' un demonio, non ti potrò uccidere.

(trafigge Jago)

Lod. Toglietegli quella spada.

Jago. Sono ferito, signore, ma non ucciso.

Ot. Ne vo lieto: desidero che tu viva, perchè sento che è una felicità il morire.

Lod. O tu, Otello, altra volta sì buono, caduto nei lacci di tanto scellerato, parla, che potrà dirsi a te?

Ot. Ogni... ogni cosa: chiamatemi carnefice, se volete; ma per onore, chè l'onore, non l'odio, ebbi solo a guida.

Lod. Questo miserabile ha confessato in parte il suo delitto. Vi accordaste voi seco per la morte di Cassio?

Ot. Sì.

Cass. Caro Generale, io non ve ne ho mai dato cagione.

Ot. Lo so; e ve ne chieggo scusa. Volete, ve ne prego, dimandare a questo mostro, perchè mi allacciasse così anima e corpo?

Jago. Non mi chiedete nulla: quel che sapete, basta: da questo stante non parlerò più.

Lod. Come? nemmeno per pregare il Cielo?

Graz. La tortura ti farà aprire le labbra.

Ot. Sì, sì, la tortura.

Lod. Credo, signore, che ignoriate quello che sto per dirvi. Qui è una lettera trovata all'ucciso Rodrigo, e qui ne è un'altra; l'una di esse accenna alla morte di Cassio, commessa a Rodrigo.

Ot. Oh scellerato!

Cass. Barbara trama! opera inumana!

Lod. La seconda è una lettera di rimprovero, che sembra fosse indirizzata da Rodrigo a questo mostro, s'egli forse intanto non riusciva a calmarlo.

Ot. Anima d'inferno!... Cassio, come otteneste il fazzoletto che era di mia moglie?

Cass. Lo trovai nella mia stanza; e Jago stesso ora ha confessato, che appositamente ve lo lasciò cadere, onde conseguire un intento che gli riuscì secondo i suoi desiderii.

Ot. Oh insensato! insensato! insensato!

Cass. Sonvi inoltre, nella lettera di Rodrigo, lagnanze ch'egli muove a Jago, per averlo costui eccitato ad insultarmi nella piazza d'armi; contesa che cagionò la mia disgrazia. Rodrigo stesso poi che fu creduto morto, potè pur dianzi parlare; e dichiarò che Jago lo ha tradito, e poscia assassinato.

Lod. (a Otello) Giova che abbandoniate questi luoghi, e veniate con noi; il poter vostro e il vostro ufficio vi sono tolti; e Cassio comanda in Cipro. Quanto a questo mostro, se fra le più crudeli torture una ve n'ha che valga a farlo agonizzar lungo tempo, essa gli verrà inflitta; voi resterete prigioniero, finchè il Senato di Venezia abbia giudicato il delitto di cui siete reo. Via; impossessatevi di lui.

Ot. Fermatevi; una parola ancora, prima che mi allontaniate di qui. Resi qualche servizio allo Stato; è noto; ma più non se ne parli. Eccevi una mia preghiera; allorchè nelle vostre lettere vorrete narrare questi deplorabili avvenimenti, dipingetemi quale sono, senza vole-

re, per malignità, aggiungere o togliere la più piccola cosa: in tal modo ritrarrete un uomo il quale non ha che troppo amato, ma che amar non seppe saviamente; un uomo che non divenne geloso per poco, ma che, una volta avviluppato nel laccio, fu trascinato da demente fino agli ultimi eccessi; un uomo, cui la rabbia mosse ad imitar quel vile Giudeo, che distrusse una perla d'innocenza più preziosa di tutto il suo impero; un uomo, gli occhi del quale, poco avvezzi a versar lagrime, ne spargono ora più che gli alberi d'Arabia non gemano salutari gomme. Dipingetemi con tali qualità; e aggiungete, che un dì in Aleppo un Turco, protervo e vano del suo turbante, percuotendo un Veneziano, e insultando lo Stato, io afferrai per la gola il vile circonciso, e lo trafissi così. *(si uccide)*

Lod. Oh catastrofe di sangue!

Graz. Egli ne ha delusi nel nostro intento.

Ot. (cadendo accanto a Desdemona) Un bacio ti ho dato prima di ucciderti... e, togliendomi di vita, spirerò l'anima in un bacio.

(muore)

Cass. Se avessi saputo che portava un'arma, avrei temuto di ciò; perocchè grande aveva il cuore.

Lod. (a Jago) O mostro esecrato, più crudele del dolore, della miseria, del mare in tempesta, contempla il tragico spettacolo che quel letto ti appresenta; e di' che è opera tua! Vista insopportabile! toglietela al nostro sguardo... *(le cortine del letto vengono calate)* Graziano, restate in questi luoghi, e prendete possesso dei beni del Moro; a voi per eredità discendono. Voi *(a Cassio)*, Governatore, giudicherete questo abominevole traditore, e statuirete il tempo, il luogo, le torture... Oh! siano ben crudeli le sue torture! Io salperò tosto; e col cuore pieno d'ambascia andrò a raccontare al Senato questi casi funesti.



SE DOMANI

Cristina Torres Caceres è un'architetta attivista femminista peruviana, che dopo il femminicidio di Mara Castilla, una ragazza di 19 anni uccisa in Messico l'8 settembre 2017, ha scritto questo testo, tradotto in italiano da Francesca Rossetti

Se domani non rispondo alle tue telefonate, mamma. Se non ti dico che vengo a cena. Se domani, mamma, non vedi arrivare il taxi.

Può darsi che io sia avvolta nelle lenzuola di un hotel, su una strada o in un sacco nero (Mara, Micaela, Majo, Mariana). Può darsi che sia in una valigia o persa su una spiaggia (Emily, Shirley).

Non spaventarti, mamma, se vedi che mi hanno pugnalato (Luz Marina). Non urlare quando vedrai come mi hanno trascinato (Arlette). Mammina, non piangere se ti dicono che mi hanno impalato (Lucia).

Ti diranno che sono stata io, che non ho urlato, che sono stati i miei vestiti, l'alcol nel mio sangue. Ti diranno che è stato per l'orario, che ero da sola. Che quello psicopatico del mio ex aveva le sue ragioni, che lo avevo tradito, che ero stata una puttana. Ti diranno che ho vissuto, mamma, che ho osato volare in alto in un mondo senz'aria.

Ti giuro, mamma, che sono morta combattendo.

Ti giuro, mammina, che ho urlato con la stessa forza con cui ho volato.

Si ricorderà di me, mamma, saprà che sono stata io a rovinarlo quando mi riconoscerà nel volto di tutte quelle che gli urleranno contro il mio nome. Perché so, mamma, che non ti arrenderai.

Ma ti prego, per tutto quello che hai di più caro, non imbrigliare mia sorella. Non rinchiudere le mie cugine, non vietare niente alle tue nipoti. Non è colpa loro, mamma, così come non è stata colpa mia. Sono quelli, saranno sempre quelli. Lotta per le loro ali, per le ali che mi hanno tagliato. Lotta perché siano libere e volino più in alto di me. Combatti perché possano urlare più forte di me. Perché possano vivere senza paura, mamma, proprio come ho fatto io.

Mammina, non piangere sulle mie ceneri.

Se domani sono io, mamma, se domani non torno, distruggi tutto.

Se domani tocca a me, voglio essere l'ultima.

LA CASA DI HILDE

CONTATTI

Tel: 353 404 4750

Email: casadihildepiancastagnaio@gmail.com

Facebook: [@lacasadihildepiancastagnaio](https://www.facebook.com/lacasadihildepiancastagnaio)

CASA USTOMA

UN'ECCCELLENZA AGRICOLA TRA LE COLLINE DEL TUFO

Nel cuore delle colline tufacee del comune di Sorano è nata Casa Ustoma, un'azienda agricola "nuova" che si pone l'obiettivo di andare oltre la semplice agricoltura, ma che vuole essere un esempio per chi investe sul territorio mettendo al primo posto salvaguardia e rispetto per la natura e la storia di questi luoghi.

In realtà Casa Ustoma è stata fondata nel 2018 a Case Rocchi, nelle campagne vicino Sorano e alla sua frazione di San Valentino, trasformando un sogno in realtà fiorita, abbracciando uliveti, frutteti, campi di cereali, boschi e vigneti avvolti già dal fascino etrusco.

Marina e Thomas, gli animi dietro questa avventura, hanno imparato ad amare il territorio soranese durante le loro vacanze nei primi anni 2000 e vista la bellezza e le sensazioni trasmesse da questi luoghi decisero di investire tempo e risorse. Infatti, la scelta di acquistare una casa in questa zona della Toscana fu dettata anche dalle belle sensazioni che i luoghi trasmettevano a tutti i tre membri della famiglia; tre poiché in questa storia vi era anche un terzo protagonista, forse il più importante, il vecchio amico a quattro zampe Ustinov.

Nel 2005 così, Marina e Thomas compiono un gesto audace acquistando molti terreni, alcuni incolti e ormai abbandonati

L'azienda agricola è composta da oltre 2000 ulivi, alcuni dei quali risalenti a proprietà preesistenti che narrano storie di rinascita e producono l'acclamato olio extravergine d'oliva toscano, conosciuto in tutto il mondo. L'impegno aziendale verso l'ambiente è evidente nella certificazione biologica dei prodotti, riflesso di un approccio ecologico e rispettoso della natura.

Come detto, tutta la filosofia di Casa Ustoma fonde metodi tradizionali dell'agricoltura toscana con tecniche moderne europee. Quando si parla di un'azienda differente ci si riferisce al fatto che l'obiettivo principale di Marina e Thomas ha sempre mirato a "ricolonizzare" terreni incolti, adottando un approccio ecologico sinergico, in profondo legame con la natura, riflesso anche nei metodi di coltivazione manuali di un tempo, rispettosi dell'ambiente.

Possiamo affermare che Casa Ustoma non è solo un'azienda agricola ma un racconto di amore per la terra, di rinnovamento rispettoso e di un legame profondo con questa zona della Toscana.

Anche l'attenzione al benessere dei dipendenti è radicata nella cultura aziendale tedesca dei fondatori, creando un ambiente sostenibile in cui l'uomo è parte integrante.

Al centro di questi panorama tufaceo,



è l'allevamento, che abbraccia la filosofia dello stato brado. Diversi pascoli accolgono maiali di varie razze e somari, liberi di vagare in ampi spazi, sottolineando la libertà che essi godono all'interno dei confini di Casa Ustoma. Questi animali, simbolo di una gestione sostenibile e rispettosa dell'ambiente, contribuiscono a creare un equilibrio armonioso tra natura e agricoltura.

Il vigneto, con le sue viti coltivate su suoli vulcanici, conferisce un carattere unico ai vini di Casa Ustoma, boschi secolari e cantine scavate nel tufo, testimonianze di un passato millenario, aggiungono un tocco di misticismo e conservano tesori che narrano storie intramontabili.

Presto Casa Ustoma si aprirà al pubblico con l'aggiunta di un agriturismo, una struttura ricettiva che offrirà un'esperienza immersiva nelle tradizioni agricole toscane. Sarà questa l'opportunità per vivere la bellezza di questi luoghi, ma anche per toccare con mano la filosofia aziendale di Casa Ustoma con un soggiorno che abbraccerà natura, storia e autenticità della vera Toscana.



per costruirvi prima la loro casa e in seguito l'azienda agricola, avviata nel 2018.

Casa Ustoma è oggi realtà, un'azienda agricola tributo "all'altra" Toscana (come piace loro definire queste terre) con un pizzico di Germania.

Il nome Casa Ustoma deriva proprio dalle iniziali dei tre protagonisti della storia: "Us" per Ustinov, "To" per Thomas e "Ma" per Marina.

Casa Ustoma si distingue non solo per l'olio d'oliva di prima qualità, ma anche per un'autentica sinfonia di sapori che abbracciano terre rigogliose e tradizioni agricole radicate.

L'azienda infatti va ben oltre la monocultura dell'ulivo, con frutteti generosi e l'orto, coltivato con amore e dedizione a mano che offre ortaggi sempre di stagione.

Un elemento distintivo dell'azienda



CENTRO SPORTIVO

VIA BRODOLINI, 365
PITIGLIANO

NUOVA STAGIONE



3 SALE

ATTREZZATE PER
ATTIVITÀ FISICA E SPORTIVA

SALA PESI

SALA CARDIO

SALA FITNESS E SPORT

SEGUITE DA TECNICI PROFESSIONISTI SPECIALIZZATI CERTIFICATI DAL CONI

UNA RECEPTION A TUA DISPOSIZIONE

CORSI DI GINNASTICA PER TUTTI

POSTURALE

SPORT

DANZA, BALLO, HIP HOP STREET DANCE

BOXE, KARATE, AUTODIFESA

NEW 2023 - POLE DANCE

NEW 2023 - CAPOEIRA

ATTIVITÀ PER BAMBINI, RAGAZZI,
ADULTI E ANZIANI

POSSIBILITÀ AGONISTICHE



PER INFO

TI ASPETTIAMO IN RECEPTION

O CHIAMA: 328 1659681 O 329 1155865

IL POZZO ANTICO È SEMPRE CON VOI!

Consegnamo a domicilio
anche negli agriturismi di Pitigliano.

Segui la nostra pagina Facebook
“Locanda del pozzo Antico”
per scoprire i nostri menu e vedere quali sono
gli agriturismi convenzionati.
Per tutto il resto... vi aspettiamo a Pitigliano!



RISTORANTE PIZZERIA

Via Generale Orsini 21, Pitigliano (GR)
Tel. 0564 614405 – Elisa 338 922 8445

PIZZERIA - STREET FOOD

Piccadilly

BIRO & CASH



Via Brodolini 59, Pitigliano (Gr) Tel 0564 616835



Dondolini Giovanni - Distributore Carburante AGIP IMP 04984
Via Nicola Ciacci 513 - Pitigliano (GR)
0564 616068 • 393 97 42079 • dondolinigiovanni@libero.it
SELF SERVICE 24h - PULIZIA AUTO

LA MANDRAGOLA

BAR CAFFETTERIA GELATERIA



Piazza Petruccioli, 11
Pitigliano - Cell. 349 576 2286



PARAFARMACIA
Dott.ssa Beatrice Tascio
FARMACI DA BANCO E SENZA OBBLIGO DI RICETTA

**DERMOCOSMESI • PRIMA INFANZIA • OMEOPATIA
FITOTERAPIA • VETERINARIA • SANITARIA**

Via Nicola Ciacci 198, Pitigliano (GR)
☎ 0564 615340
✉ parafarmacia_tascio@libero.it
f PARAFARMACIA di Beatrice Tascio
CHIUSO MERCOLEDÌ POMERIGGIO E DOMENICA



IL TAGLIERE MAREMMANO



SPECIALITÀ CARNE ALLA GRIGLIA A KM0. PIZZA ALLA PALA
PRODOTTI TIPICI ENOTECA E BIRRERIA

PIZZERIA • BIRRERIA
PRODOTTI TIPICI • ENOTECA

San Quirico, Sorano
58010 - Piazza Trieste, 13 (Gr)
+39 340 9406601
segui su: 

Aperti tutto l'anno




**albergo
Guastini**

Piazza Petruccioli 16
PITIGLIANO (GR)
0564.616065 / 0564.614106
htlguastini@gmail.com

Rubrica a cura di Luca Federici calastudio1@gmail.com

STORIE DI BRIGANTI:

LA MORTE DEL CURATO E LA VENDETTA DI TIBURZI

Le Spie? Sò peggio de le zampane o del mozzico de la vipera!



Il Castellaccio alle Sorgenti della Nova (Farnese) ricovero occasionale dei briganti

(Domenico Tiburzi)

Il celeberrimo Domenico Biagini, soprannominato il curato o corata, per via dei santini che si portava sempre appresso, è stato uno dei briganti più celebri della Maremma di fine ottocento. Nato il 12 luglio del 1831 a Farnese da Giuseppe e da Maddalena Narcisi, negli anni della giovinezza si occupava di pastorizia, finché un giorno che era il lunedì Santo ebbe una discussione con un altro pastore, un certo Angeluccio. Il curato, non avvezzo alle mezze misure uccise l'uomo mediante colpo d'accetta alla schiena. Datosi immediatamente alla latitanza fu tuttavia arrestato dai gendarmi pontifici e condannato a 25 anni di galera. Inviato ai lavori forzati al bagno penale delle Saline di Corneto Tarquinia, incontrò nientemeno che Domenico Tiburzi. Non passò troppo tempo e la pena si risolse in una bella evasione, conclusa per Tiburzi e il Biagini una volta raggiunte le macchie del Lamone. Una location strategica, che faceva da confine tra Stasto Pontificio e Granducato di Toscana. I briganti potevano guardare la Fiora in entrambe le direzioni, qualora inseguiti dalle guardie Papaline o dai gendarmi granducali. Per quasi vent'anni Tiburzi e Biagini si diedero a compiere sequestri, grassazioni, omicidi e ogni tipo di reato condannabile dalle autorità vigenti. Dopo diciassette anni di latitanza Domenichino e il Curato erano soli e malridotti per la vita in cattiv-

ità, ma furono risanati dall'ingresso nella banda di Luciano Fioravanti, molto più giovane di loro, il quale si mostrò di grande aiuto per i due banditi. Tuttavia il sei agosto del 1889 mentre Tiburzi, Biagini e Fioravanti riposavano nella grotta di Gricciano, dalle parti di Montauto, furono attaccati dai gendarmi del viterbese e del grossetano, alleati per l'occasione e decisi a stroncare una volta per tutte la banda. Tiburzi fu ferito a una gamba, ma a forza di schioppettate e grazie all'aiuto di Fioravanti riuscì anche stavolta a mettersi in salvo. Una sorte peg-

giore ebbe il Biagini, trovando la morte in quei luoghi. La versione ufficiale lo vedeva ucciso dai gendarmi, ma non furono i carabinieri ad ucciderlo, bensì un infarto improvviso, causato certamente dalla gran paura provata durante l'imboscata. Come accadde per il brigante Angelo Scalabrini, detto Veleno, ucciso dal parroco di Pianiano Don Vincenzo Danti (vedi il Nuovo Corriere del Tufo di luglio), i militi colsero l'occasione e sparando un colpo di fucile al brigante già morto se ne attribuirono l'uccisione, nella speranza di meriti e onori. Una volta rifugiati nella sicura e oscura selva del Lamone, Tiburzi e Fioravanti iniziarono a domandarsi come avesse potuto compiersi un tale sfacelo. Non riuscivano a darsi pace, era praticamente impossibile che nessuno tra tutti i loro fidatissimi li avesse avvertiti. Per mesi indagarono domandando informazioni a manutengoli, amici e parenti, fino a ricostruire il tutto. La morte del Biagini era stata causata dal mancato avvertimento da parte di Raffaele Gabrielli, fattore del Marchese Guglielmi. Egli venne informato che tra il 5 e il 6 agosto nella zona di Montauto sarebbe scattato l'attentato, e che perciò avrebbe dovuto avvertire Tiburzi con la massima urgenza. Ma il fattore del Marchese, avvezzo al buon vino finì per ubriacarsi in una trattoria di Civitavecchia, dimenticando di riportare il messaggio e causando inconsapevolmente la conseguente disfatta. Anche se fu noncuranza da parte del Gabrielli a causare la morte del curato, per Tiburzi fu a tutti gli effetti come un tradimento. Nel frattempo era passato un anno intero quando una mattina d'inizio agosto a Pian di Maggio, vicino Vulci, era iniziata la trebbiatura. Il fattore Gabrielli se ne stava sdraiato all'ombra di una quercia a chiacchierare mentre quasi cento mietitori erano a lavoro per il



La selva del Lamone: rifugio prediletto dei briganti Tiburzi e Biagini

marchese Guglielmi. All'improvviso uscirono dalla macchia due soggetti con fucile a spalla, puntando velocemente verso il bivacco del fattore. Tiburzi tuonò: "Raffaele Gabrielli! Sangue della Madonna, ti ricordi il 6 agosto dell'alt'anno?" E senza aggiungere altro scaricò un colpo di fucile al petto del fattore. I due briganti senza indugiare tornarono nel folto del bosco, incuranti di tutti i mietitori che osservarono inermi la scena. Giustizia era stata fatta, Biagini,

amico e compagno di avventure era stato vendicato. Questa è una delle tante storie di ordinaria follia che si vivevano in Maremma, dove il coraggio della disperazione portava alcuni uomini a sfidare l'autorità costituita, scegliendo di darsi alla macchia e vivere braccati anziché ristagnare nella miseria. Perché altrimenti era questo il destino dei contadini in Maremma, spaccarsi la schiena per una ben misera paga, soggogati da padroni, padroncini, caporali, fat-

tori e prelati. Ma sopravvivere in clandestinità voleva dire saper farsi rispettare, senza mai abbassare la guardia, elargendo favori a chi forniva aiuto e punendo chi tradiva o non portava a termine i propri impegni. Questa era la Maremma di cent'anni fa, sangue e miseria, tradimento e vendetta, una terra amara, dove gli uomini vivevano come paradossi viventi, e la giustizia era solo per i potenti.



ASSICOOP
Toscana SpA

PITIGLIANO
Via Don F. Rossi, 34 • c/o locali CIA

SORANO
Via Petrarca, 2 • c/o locali CIA

Responsabile:
VALENTINA DAINELLI • Cell. 334 7317653
v.dainelli@assicooptoscana.it
www.assicoop.it



TABACCHERIA CHECCHINI
SAN QUIRICO DI SORANO
TEL. 0577 1698713



LOTTO
SUPERENALOTTO



SCOMMESSE
SPORTIVE



Gratta e Vinci!



BOLLO AUTO



WESTERN UNION
MONEY TRANSFER



RICARICA
POSTEPAY



**RICARICA
TELEFONICA**



PAGAMENTO
BOLLETTINI



Mangiare sano non solo per vivere a lungo, ma soprattutto per *Vivere meglio*

Le peculiarità dei prodotti a marchio **BioToscana** derivano proprio dalle varietà antiche di cereali:

- esenti da OGM (alta digeribilità);
- esenti da ogni contaminazione
- (prodotti con certificazione biologica ICEA);
- coltivazione, produzione e processi di trasformazione eseguiti in azienda
- consigliati per chi è affetto da malattie che discendono dai cereali moderni

Produciamo in una terra incontaminata ricca di sole, l'Alta Maremma, dove il sole e la terra donano più sapore ai frutti. L'azienda coltiva esclusivamente e rigorosamente varietà di grano di antica origine

Azienda Agricola "BioToscana"

di Andrea Funghi

Via Pantano alto, 2571 - Pitigliano
tel. 3474189470 - www.biotoscana.shop




Rubrica a cura di Luigi Bisconti

A PROPOSITO DI PROPOSITI!



Il 31 Dicembre è un giorno di festa per tutti. Ci scambiamo gli auguri, siamo tutti amici, i parenti per una sera non sono “serpenti”, siamo tutti felici. Una festa all’insegna del divertimento e dell’allegria. Ognuno si sbizzarrisce nella ricerca di frasi di auguri ironiche e divertenti per dare un tocco di leggerezza in più alla festa. Ma il Capodanno è anche un momento di riflessione. Siamo chiamati, volenti o no, a fare un resoconto dell’anno vecchio che ci obbliga a prometterci una serie di buoni propositi e di miglioramenti da compiere a livello personale. Subito dopo il brindisi della notte di San Silvestro, molti di noi infatti iniziano a pensare ai buoni propositi per l’anno nuovo. In pratica commettono il primo grande errore dell’anno.

Per la maggior parte di noi i buoni propositi rimangono tali perché non si realizzano quasi mai. Le promesse che facciamo l’ultimo dell’anno di ogni anno sono forse casuali, frutto di qualche brindisi di troppo?

Forse sì, o forse dobbiamo lavorarci e lottare ogni giorno contro il predominio delle vecchie abitudini che spesso impediscono il nascere di nuove situazioni riportandoci al punto di partenza, un fallimento insomma.

Dobbiamo focalizzare l’attenzione su quelle semplici azioni da fare ogni giorno dell’anno fino al raggiungimento dei nostri “buoni propositi” post brindisi.

Riprendere il controllo della nostra vita adottando nuove abitudini, cambiare prospettiva, darsi degli obiettivi. Scomporre le cose, fare un passo alla volta ci aiuterebbe e rendere il processo di cambiamento più semplice.

Trasformare quindi i buoni propositi in obiettivi

Viviamo tempi difficili e parlare di

buoni propositi e di obiettivi non è semplice ma forse proprio per questo è necessario fermarsi un attimo e riflettere su quello che noi abbiamo fatto nell’ultimo anno e su quello che avremmo potuto fare.

Sicuramente non diventeremo dei campioni di atletica anche se andremo a correre tre volte alla settimana e le nostre misure non cambieranno più di tanto nonostante i nostri sforzi in palestra ma sicuramente potremmo darci degli obiettivi adatti al nostro stile di vita.

I buoni propositi sono figli spesso dei nostri sogni e quel che ci proponiamo di raggiungere talvolta ci sembra così lontano da perdere le speranze, allora è il caso di volare basso e pensare a obiettivi che sono alla nostra portata.

Tutto questo si può fare senza declamare nessun buon proposito specifico ma proporsi per esempio di avere cura di noi stessi, dedicandoci alcuni momenti della giornata, stare in pace con gli altri evitando ogni tipo di stress.

Spesso anche questi semplici obiettivi si scontrano con la mancanza di tempo. Siamo troppo “impegnati” da dimenticarci di noi. Dobbiamo darci delle priorità, i nostri impegni li possiamo in qualche modo classificare e definire come: urgenti, rimandabili, inutili ecc. e vedremo che, come per magia, ci troveremo de tempo libero ogni giorno.

La notte dell’ultimo dell’anno comunque è un po’ magica, si chiude un anno e se ne apre un altro come se fosse un altro atto della nostra vita. Ognuno di noi esprime un desiderio, pensiamo alle cose meno buone fatte nell’anno vecchio e alle cose buone che vorremmo fare in quello nuovo. Ottimismo, speranza, il Capodanno è anche questo. Facciamo in modo che il nostro comportamento ci migliori, facciamo

la nostra piccola parte e forse potremmo alimentare la speranza anche negli altri. Questo sarebbe veramente un bel proposito da mantenere.

E, a proposito di propositi, sentiamo il nostro affezionato lettore ed amico Peppe cosa ha da dirci sul Capodanno.

L. “Buongiorno Peppe, te cosa nel pensi del Capodanno?”

Peppe: “E che penso, penso che già ne i nome c’è quagghie cosa che non va.”

L. “In che senso, spiegati meglio”

Peppe: “C’è pocu da spiegà, partimo subbitu male, capu dannu lu dice la parola stessa, dannu.”

L. “E allora?”

Peppe: “Come si dice, chi fa dannu i primmu dell’annu fa dannu tuttu l’annu.”

L. “In un certo senso....Peppe quale tradizione ti ricordi per la sera dell’ultimo dell’anno”

Peppe: “Ai tempi di primma, pe i l’ultimo dell’annu si buttava da la finestra le cose vecchie.”

L. “E te Peppe cosa buttavi?”

Peppe: “Io buttavo i piatti vecchi, i bicchieri voti la mi moglie”

L. “Tua moglie?”

Peppe: “Sie, un annu buttai da la finestra anche lei.”

L. “E come è andata?”

Peppe: “E come adè annata. Adè annata che.... siccome io di casa sto a pianu terra, la mi moglie non si fece gnente, cusì rivenne in casa e da le botte m’incrinò, è da lì che so nati i famosi botti di Capodannu”

Con l’ironia di Peppe vi saluto e auguro a tutti voi di realizzare i vostri buoni propositi.

A presto.



Nasce **Filippo Lombardelli Home Experience**

Dalla ventennale esperienza di Filippo Lombardelli nel mondo dell'arredo in campo nazionale ed internazionale "nasce" Lombardelli Home Experience, l'evoluzione del negozio di arredamento per un'esperienza che va oltre il prodotto. Una vera e propria evoluzione naturale di un percorso iniziato da Sigismondo negli anni 80, la trasformazione dell'attività di mobiliere che segue le esigenze e i desideri dei clienti portandoli all'interno della propria casa prima che essa esista, facendogli vivere l'esperienza della Home Lombardelli.

PER INFO E APPUNTAMENTI

Via Santa Chiara 59 - Pitigliano (GR)
0564 61 60 75



Carrefour
market

**VIA BRODOLINI
PITIGLIANO**

0564 6141157

**SERVIZIO CATERING
CONSEGNE A DOMICILIO
SERVIZIO SISAL PAY**

ORARIO

CONTINUATO – 07:45 - 20:00

DOMENICA – 08:30 - 12:30

kaloroil s.r.l.

NUOVA APERTURA!

Pitigliano Via Nicola Ciacci, 193



Dal 1968 al vostro servizio

Rubrica a cura di Paolo Mastracca

ALESSIO CUORE DI PITIGLIANO



Ci sono tornei che vanno oltre il valore della competizione, tornei in cui il risultato è soltanto il modo, ovvero lo strumento per rendere più importante e significativo quello che è il fine assoluto della manifestazione: ricordare e onorare quella persona, quell'amico che non c'è più, quell'amico che ci ha lasciato prematuramente, troppo in fretta e in maniera del tutto inaspettata. E' stato questo lo spirito che ha riunito tante persone sabato 27 gennaio presso il campetto del seminario vescovile di Pitigliano per partecipare alla prima edizione del Memorial intitolato ad Alessio Bartoli. Alessio era l'amico di tutti, era veramente l'amico di tutti, Alessio era colui che era sempre entusiasta per ogni iniziativa ed era colui che si adoperava per contribuire alla riuscita di qualsiasi evento nella sua Pitigliano. Poteva essere un evento sportivo, oppure musicale ed anche culinario, non aveva importanza il genere, Alessio c'era e il suo contributo

era sempre ed esclusivamente caratterizzato da un autentico slancio umano, un autentico slancio fatto di quella genuinità e naturalezza che ha sempre contraddistinto Alessio nei suoi 47 anni di vita. Alessio è stato un esempio di come si dovrebbe essere nell'ambito di una comunità, abbiamo utilizzato il condizionale perché Alessio interpretava magnificamente uno spirito che sarebbe naturale ma che, purtroppo, a causa dei molteplici difetti dell'essere umano questo spirito così semplice e bello diventa una dote e una qualità preziosa e rara. Con queste caratteristiche Alessio ha saputo entrare nel cuore di chiunque ed infatti la risposta al Memorial è stata massiccia, numericamente importante e soprattutto è stata passionatamente significativa. Quattro squadre si sono confrontate nel nome di Alessio e con Alessio nel cuore, una squadra era composta dai dipendenti dell'ospedale Petruccioli di Pitigliano in veste di suoi colleghi. Due squadre aveva-

no lo stesso nome, quello più significativo, semplice, chiaro e senza possibilità di equivoci "gli amici di Alessio". Infine c'era la squadra dell'Aurora Pitigliano, il club dove Alessio è stato dirigente fin da quando era bambino, affezionato ed attaccatissimo ai colori gialloblù, distinguendosi sempre e costantemente per la sua piena e completa disponibilità a qualsiasi compito ed esigenza. Forse non è un caso che il torneo è stato vinto proprio dalla squadra dell'Aurora Pitigliano, in un torneo dove non contava la classifica ma contava il cuore ha vinto la squadra che è sempre stata nel cuore di Alessio. Ciao Alessio, i tuoi amici di Pitigliano hanno voluto dimostrarti non soltanto che non ti hanno scordato ma soprattutto hanno voluto dirti che gli manchi, manchi a tutti, perché una comunità senza Alessio ha un'anima pura assente ed è una assenza pesante.



Le ricette con i nostri prodotti

PIZZA DI RISO AL CACIO URSINEO

INGREDIENTI PER 4 PERSONE:

- gr.300 riso basmati
- gr.600 acqua
- 5 o 6 pomodori pelati
- gr. 250 di Cacio Ursineo

PREPARAZIONE

Preparazione Pizza di Riso al Cacio Ursineo:

Cuocere il riso con poco sale finché assorbe tutta l'acqua. Lasciare freddare 5 minuti poi aggiungere gr.100 di formaggio grattugiato. Ungere una teglia con poco olio, formare una base col riso ben pressato ed infornare a 200° C finché il riso comincia a colorarsi. Estrarre dal forno, mettere i filetti di pelati poi il rimanente formaggio a strisce o cubetti, ricoprire con un filo d'olio. Mettere la pizza sotto il grill a 250 ° finché il formaggio raggiunge la doratura voluta.

Fiabe e favole *a cura di Roberta Volpini*

LA LOCANDIERA



Illustrazione di: Ilaria Giulianelli

Il tempo è ancora bello i contadini pranzano di tutta fretta,
la raccolta delle olive li aspetta In questa strana primavera novembrina,
Sabrina la locandiera rigoverna le stoviglie, tra l'odor di cinghiale a buglione, ragù di
funghi e di ciambellone.

Finito il suo lavoro si siede a riposare, una sigaretta, un bicchiere di buon vino rosso
e canti a più non posso.

Una ragazza esile dolce ma possente come la sua voce,
non le mette pensiero niente Il suo forte è l'ottava rima,
di donne che ne son capaci c'è ne sono poche e lei ne è la regina.

Un ragno scende tremolando dal soffitto con il suo fil di tela come a proporre il suo
balletto ad accompagnar il canto di quella locandiera.

Pepe il pelosone abbaia fuori nel prato, un richiamo in attesa del suo boccone preli-
bato. D'improvviso un brivido le percorre il corpo, lo sguardo è oltre quel momento,
si spegne il canto e vola, vola sempre più in alto.

Ali spiegate verso il cielo, ali grandi e forti a toccare con un dito le cime dei monti
poi d'impicchiata giù verso le valli, un tuffo al fiume, un soffio di vento ad asciugare
le piume.

Librar sempre più più in su a sfiorar anche le stelle nel loro firmamento...
ma entra un viandante che vuol bere ad interrompere quel momento di piacere.

GEOTERMIA: FABIO SARTORI IL FOTOGRAFO DELLE TERRE DEL VAPORE

DONA IL SUO ARCHIVIO AL MUSE DI LARDERELLO



Biancane

Il fotografo toscano, che è stato dipendente Enel Green Power per oltre 35 anni, grande esperto di “reti vapore”, con i suoi scatti geotermici ha ricevuto riconoscimenti in concorsi nazionali e internazionali. Adesso Sartori ha voluto donare la sua ricchissima raccolta di oltre 1.500 scatti all’archivio Enel Green Power del Museo della Geotermia.

Fabio Sartori, conosciuto sul territorio come fotografo delle terre del vapore, ex dipendente Enel Green Power in pensione dal luglio 2022, ha donato la sua ampia collezione fotografica geotermica, consistente in oltre 1.500 scatti, all’archivio Enel Green Power del Museo della Geotermia di Larderello.

Sartori ha consegnato ufficialmente i suggestivi scatti geotermici, nella versione digitale, al responsabile Geotermia Italia Enel Green Power Luca Rossini e ai collaboratori presso la sede Enel Green Power di Larderello: la raccolta si compone di foto che abbracciano la geotermia a 360°, dalle centrali di produzione ai vapordotti, dai paesaggi geotermici alle manifestazioni naturali, facendo conoscere questa risorsa rinnovabile più unica che rara attraverso una narrazione iconica che lascia lo spettatore senza fiato per la bellezza e l’impatto emotivo.

Nato a Gavorrano (Gr) nel 1962 e residente a Massa Marittima (Gr), Fabio Sartori è stato dipendente Enel Green Power per quasi un’intera vita lavorativa nell’area

geotermica di Lago Boracifero, nel territorio comunale di Monterotondo Marittimo (Gr), dove è cresciuto professionalmente fino a diventare un grande esperto di “reti vapore”, tanto da ricoprire negli ultimi anni il ruolo di responsabile esercizio e manutenzione pozzi e reti vapore della stessa area geotermica Lago, tra le province di Grosseto,

Pisa e Siena. Ma Sartori, oltre ad essere un grande professionista tecnico, è salito appunto agli onori delle cronache grazie alla sua grande passione per la fotografia che lo ha visto specializzarsi in particolare sugli impianti ed i paesaggi geotermici, spaziando dall’architettura industriale al dialogo tra natura e industria. Con i suoi scatti geotermici Fabio ha ottenuto successi e riconoscimenti in concorsi fotografici nazionali e internazionali, da New York a Tokyo passando per Parigi e molte altre prestigiose rassegne d’Italia e d’Europa.

La sua foto più famosa è “Inside the Tower”, in altre occasioni denominata anche “Cathedral” o “La cattedrale del silenzio”, uno scatto geotermico che raffigura l’interno di una torre di raffreddamento della centrale geotermica “Sasso 2” nel Comune di Castelnuovo Val di Cecina (Pi): la foto immortalava un tecnico Enel all’interno della grande torre dalla forma iperbolica, a tiraggio naturale, che nella parte finale del processo di produzione geotermica raffredda il vapore per poi reiniettare l’acqua nel sottosuolo e mantenere in equilibrio il ciclo rinnovabile della geotermia. Lo scatto di Sartori racconta con un’immagine suggestiva la relazione tra il lavoro e l’uomo, tra la tecnologia e la persona, tra l’ingegno dell’umanità e la gestione della macchina in una dialettica delicata e affascinante, che



Vapore Geotermico



Interno della torre di raffreddamento

non può prescindere dalla sicurezza. Ma nel bagaglio artistico di Sartori non ci sono solo foto di geotermia industriale: grazie a bellissimi scatti sulla natura, infatti, il fotografo toscano ha ricevuto riconoscimenti anche in concorsi sulla fotografia naturalistica.

Ecco perché Sartori, in coerenza con la sua lunga e bella storia in Enel Green Power, sia dal punto di vista professionale

che umano, ha voluto coronare questa avventura nel segno dell'energia geotermica con il gesto del dono dell'archivio fotografico all'Azienda, che negli anni ha visto Fabio specializzarsi dal punto di vista tecnico ed innamorarsi sotto l'aspetto artistico di una terra più unica che rara, di cui lui ha saputo cogliere le sfumature ed i tratti più intimi per scolpirli nella meravigliosa sug-

gestione di fotografie che sono diventate un simbolo, in Italia e nel mondo.

Luca Rossini, a nome di tutti i colleghi geotermici di Enel Green Power, ha espresso un sentito ringraziamento a Fabio per questa sua scelta che completa il suo percorso di vita e di lavoro, caratterizzato da professionalità e dedizione che hanno sempre contraddistinto il suo lavoro e ogni sua azione, compresa l'attività fotografica, grazie alla quale molte persone hanno potuto conoscere ed apprezzare la geotermia, narrata attraverso foto diventate arte figurativa rappresentativa di questa affascinante energia rinnovabile contenuta nel cuore della Terra.

In Toscana Enel Green Power gestisce il più antico e allo stesso tempo innovativo complesso geotermico del mondo, che conta 34 centrali geotermoelettriche, per un totale di 37 gruppi di produzione, dislocate tra le province di Pisa, Siena e Grosseto. La geotermia, oltre a soddisfare il 34% del fabbisogno elettrico regionale e a rappresentare più del 70% della produzione toscana da fonte rinnovabile, fornisce calore utile a riscaldare circa 13mila utenti, 26 ettari di serre e aziende agricole ed artigianali, alimentando anche un'importante filiera del turismo sostenibile con 60mila visite annue tra i poli museali, gli impianti e le manifestazioni naturali dei territori geotermici. Il Museo della Geotermia ha una pagina dedicata, in tre versioni nelle lingue italiano, inglese e spagnolo: <https://www.enelgreenpower.com/it/museo-della-geotermia-larderello>).

VA IN PENSIONE FABRIZIA FERRI

LA CUOCA DEI "MENU GEOTERMICI" AMATA DA TUTTI

Fabrizia Ferri, geotermica di nascita e di vita, classe 1963 originaria di Sasso Pisano e residente a Pomarance, punto di riferimento della mensa aziendale Enel Green Power presso il quartier generale di Larderello, ha salutato tutti i lavoratori e con l'inizio del 2024 è andata ufficialmente in pensione.

Fabrizia è una grande professionista, cuoca apprezzata da tutti i dipendenti Enel che nel corso degli anni hanno sperimentato il suo grande estro ai fornelli, ma anche la sua disponibilità ed umanità insieme all'affiatato team che gestisce la "mensa geotermica" con grande efficienza e qualità. Ferri ha iniziato la sua avventura come aiuto cuoca presso la mensa il 1° maggio 1983 e, dopo 40 anni di servizio nelle ditte appaltatrici dell'attività di ristorazione, ha lasciato da responsabile cuoca. Particolarmente significativi anche alcuni momenti istituzionali, in occasione di inaugurazioni ed eventi che si sono succeduti in questi

quattro decenni, durante i quali Fabrizia Ferri ha messo in tavola il "menu geotermico" a base di delizie del palato locali, a partire dalle produzioni di eccellenza che utilizzano il calore geotermico.

I rappresentanti di Enel Green Power hanno espresso durante il momento di saluto un sentito ringraziamento a Fabrizia per l'impegno profuso, per la professionalità e la dedizione che hanno sempre contraddistinto il suo lavoro e ogni sua azione, qualità grazie alle quali in questi anni il personale che man mano è entrato a far parte dello staff della mensa ha potuto appassionarsi all'attività lavorativa. Al pranzo di festa in onore di Fabrizia, oltre ai dirigenti dell'azienda, è intervenuto anche il maresciallo Carlo Colabello, comandante della stazione dei Carabinieri di Larderello. Adesso Fabrizia potrà dedicarsi alle proprie passioni, a vivere il territorio e alla cura degli affetti, a partire dall'amata nipotina.

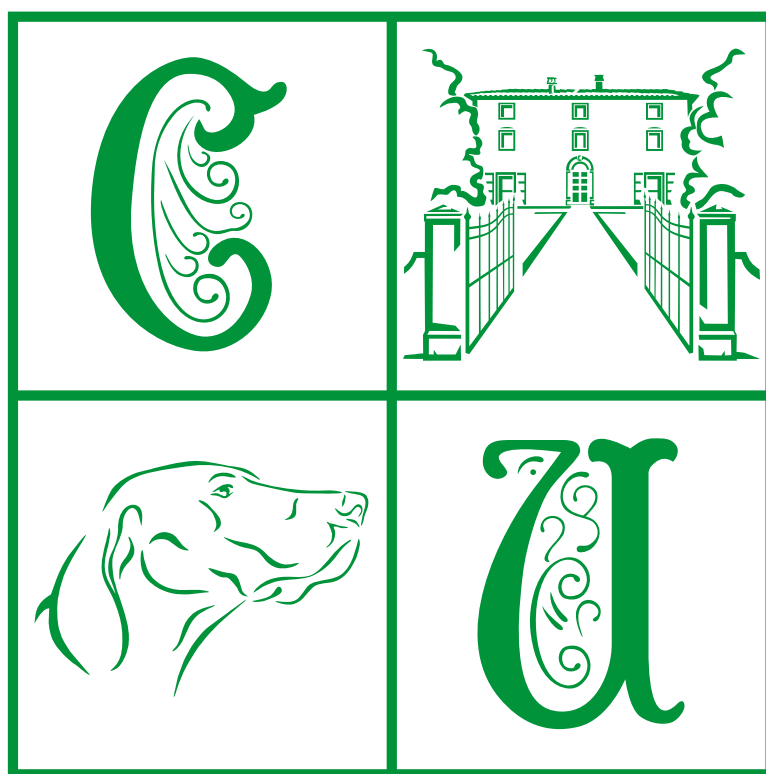
Nella foto il momento di saluto a Fabrizia Ferri in presenza dei dirigenti Enel Green Power e del maresciallo Colabello.





CASA USTOMA

Società Agricola S.r.l.



OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA BIOLOGICO
ALLEVAMENTO BRADO DI SUINI
CONFETTURE BIOLOGICHE

Esplora i nostri prodotti e scopri di più su di noi
e sulla nostra storia sul nostro sito www.casa-ustoma.it
oppure sui nostri canali social



Facebook



Instagram

